

Nell'epigramma *In tumulum Ladislai regis* Jacopo Sannazaro rinverdisce il ricordo delle passate imprese militari di re Ladislao, celebrato come prode e supremo condottiero, vincitore di popoli in terra e in mare, purtroppo colto precocemente dalla morte funesta. La descrizione del sepolcro del re durazzesco è ristretta nell'angustia dei primi due versi, che colgono pochi ma significativi elementi della sua superba struttura: i blocchi di marmo, le colonne bianche come la neve e la statua equestre di Ladislao. Tali aspetti – non a caso – connotano gli antichi monumenti celebrativi degli *imperatores*; sicché l'intento encomiastico del carme, nei termini di una deificazione del defunto re Ladislao, in linea con il messaggio propagandistico del monumento funebre, è evidente sin dall'*incipit* dell'epigramma:

*Miraris niueis pendentia saxa columnis / Hospes, et hunc, acri qui sedet altus equo. / Quid si animos, roburque ducis, praeclaraque nesses / Pectora, et inuictas dura per arma manus? / Hic capitolinis deiecit sedibus hostem: Bisque triumphata uictor ab urbe redit: Italiamque omnem bello concussit, et armis: / Intulit hetrusco signa tremenda mari. / Ne ue foret latio tantum diademate felix; / Ante suos uidit gallica sceptrum pedes. / Cumque rebellantem pressisset pontibus Arnum; / Mors uetuit sextam claudere Olympiadem. / I nunc, regna para, fastusque attolle superbos: / Mors etiam magnos obruit atra Deos.*

Straniero, ammira con stupore i blocchi di marmo sospesi sulle colonne bianche come la neve, e costui che, in alto, siede su un fiero cavallo. Quale sarebbe stata la tua reazione, allora, se avessi conosciuto il coraggio e la forza del condottiero, la sua nobile indole e la sua invincibilità nelle pericolose battaglie? Costui scacciò il nemico dal Campidoglio e due volte tornò trionfante dalla città di Roma, dopo averla sconfitta; turbò tutta l'Italia con le armi della guerra e portò i suoi temibili vessilli nel mar Tirreno. E non avrebbe goduto del successo con la sola corona del Lazio: davanti ai suoi piedi vide, infatti, gli scettri francesi. Dopo aver domato sui ponti l'Arno ribelle, la morte gli impedì di concludere la sesta olimpiade. Ebbene, va, procacciati regni ed innalza fasti superbi: la Morte funesta seppellisce anche i grandi Dei.

I versi tacciono la presenza della regina Giovanna II – sorella di Ladislao nonché committente del mausoleo – rappresentata accanto al sovrano nel gruppo scultoreo posto sul secondo livello del monumento. I motivi di tale scelta potrebbero essere individuati nel protagonismo assoluto di re Ladislao, eletto dal Sannazaro come unico oggetto di celebrazione del carme, e nella persistenza nell'autore di un ricordo negativo della regina, che fu responsabile della confisca dei beni fondiari di famiglia: circostanza, quest'ultima, che l'umanista, nei panni del pastore Sincero, ricordava non senza rammarico nella prosa VII dell'*Arcadia*:

E lo avolo del mio padre, da la cisalpina Gallia, benché (se a' principii si riguarda) da la extrema Ispagna prendendo origine (nei quali duo luoghi ancor oggi le reliquie della mia famiglia fioriscono), fu oltra a la nobiltà de' maggiori per suoi proprii gesti notabilissimo. Il quale, capo di molta gente con la laudevole impresa del terzo Carlo ne l'ausonico regno venendo, meritò per sua virtù di possedere la antica Sinuessa, con gran parte de' campi Falerni e i monti Massicci, insieme con la picciola terra sovrapposta al lito ove il turbolento Volturno prorompe nel mare, e Literno, benché solitario, nientedimeno famoso per la memoria de le sacrate ceneri del divino Africano; senza che ne la fertile Lucania avea sotto onorato titolo molte terre e castella, de le quali solo avrebbe potuto (secondo che la sua condizione si richiedeva) vivere abundantissimamente. Ma la Fortuna, via più liberale in donare che sollicita in conservare le mondane prosperità, volse che in discorso di tempo, morto il re Carlo e 'l suo legittimo successore Lanzilao, rimanesse il vedovo regno in man di femina. La quale, da la naturale inconstanzia e mobilità di animo incitata, agli altri suoi pessimi fatti questo aggiunse, che coloro i quali erano stati e dal padre e dal fratello

con sommo onore magnificati, lei exterminando et umiliando annullò, e quasi ad extrema perdizione ricondusse. Oltre di ciò quante e quali fussen le necessitadi e gli infortunii che lo avolo e 'l padre mio soffersono, lungo sarebbe a raccontare.